



n. 310 del Catalogo del Fondo Diego Valeri - Collocazione FV1 (Poesia)

POESIE VECCHIE E NUOVE

Anno di pubblicazione 1952, IV^a ed. (con modifiche)

Editore Mondadori, Milano

Altre edizioni 1930 I^a ed., 1932 II^a ed., 1939 III^a ed.

Descrizione del contenuto

Nell'edizione del 1930 il volume si presenta suddiviso in 5 parti: la prima comprende 13 liriche da *Umana* (1915), la seconda 24 da *Crisalide* (1919), la terza 19 da *Ariele* (1924), la quarta 8 liriche da *Il Campanellino* (1928). Nella quinta e ultima parte - intitolata *Poesie nuove* (1929) - sono riunite 23 "liriche inedite, o edite soltanto in riviste e giornali". Nella prefazione Valeri non manca di elargire anche un consiglio di lettura:

"Naturalmente questa è la parte in cui l'autore meglio si riconosce e si fida; e quella ch'egli vorrebbe fosse letta per prima" [Prefazione, in Diego Valeri, *Poesie vecchie e nuove*, Milano, Mondadori, 1930, p. 8].

Lo stesso consiglio sarà ripetuto da Valeri in occasione dell'uscita della sua summa poetica *Poesie. 1910-1960*: "Solamente, vorrei pregarlo, il candido lettore, di cominciare la lettura del mio libro dalla terza o dalla seconda parte. Così troverebbe, poi, meno ingiustificabili i miei antichi peccati: *peccata iuventutis meae*" [Diego Valeri, *Il vecchio poeta e il suo libro*, in *Tempo e poesia*, Milano, Mondadori, 1962, p. 201].

I suoi "peccati di gioventù" sono proprio le liriche raccolte in *Poesie vecchie e nuove* il cui numero, non a caso, sarà da lui notevolmente ridotto sia nell'edizione rinnovata del 1952 che nella sua antologia "definitiva" del 1962, "che attesta e conferma la falcidia a cui Valeri sottopone il patrimonio poetico della propria giovinezza. [Silvio Ramat, *Nel cuore della poesia di Valeri: il «mattino della pigra fanciulla»*, in AA.VV., *Una precisa forma. Studi e testimonianze per Diego Valeri*, Padova, Editoriale Programma, 1991, p. 97]

Nella quarta edizione pubblicata nel 1952 (è questa l'edizione presente nel Fondo), l'opera, dopo due ristampe senza variazioni, viene da Valeri notevolmente modificata e messa in relazione con il volume *Terzo tempo*, uscito nel 1950, con il quale viene a formare "la mia summa poetica; divisa dunque, secondo la buona regola, in tre parti o tempi" [Prefazione, in Diego Valeri, *Poesie vecchie e nuove*, Milano, Mondadori, 1952, p. 9].

L'edizione del 1952, oltre ad una nuova prefazione, si presenta infatti "snellita e lievemente ritoccata", priva delle 8 poesie de *Il Campanellino* e organizzata in due sezioni secondo una nuova partizione interna: *Primo tempo* (....- 1919), in cui sono riunite 11 liriche da *Umana*, 19 da *Crisalide* e 11 da *Ariele* e *Secondo tempo* (1920-1930), in cui sono riproposte le 23 liriche di *Poesie nuove*.

Poesie vecchie e nuove, come spiega Valeri nella *Prefazione* del 1930, "non vuol essere un testamento; né un monumento. Vuol essere quel che è: una raccolta sommaria (provvisoria, diremmo noi) degli studi, delle ricerche, dei tentativi di poesia, a cui l'autore ha donato in buona fede vent'anni della sua vita. (S'intenda: quel tanto d'anima che, in vent'anni di tutt'altro lavoro, ha potuto tenere per sé). L'autore spera

che la raccolta (...) offra testimonianza d'un amore non soggetto a mode dilettantesche né ad ambizioni di carriera letteraria" [Prefazione, in Diego Valeri, *Poesie vecchie e nuove*, Milano, Mondadori, 1930, p. 7].

Nella *Prefazione* del 1952 l'amore (per la poesia) è diventato "un fedele servizio, durato quanto una già lunga vita".

Note particolari e di critica

"Sul *Corriere* (della Sera) del 14 ottobre 1930 Pancrazi pubblicò il primo dei suoi due interventi sulla poesia di Valeri, quello sulle *Poesie vecchie e nuove* da poco uscite che, con *Scherzo e finale* del '37, anch'esso recensito da Pancrazi, costituiscono ancora oggi, mi pare, il settore più elevato della parabola poetica di Diego Valeri. Fu il primo riconoscimento critico importante fra i non molti che Valeri (...) ha avuto in vita e dopo, e che si contano - quelli che contano - sulle dita di una mano o poco più: Pancrazi e De Robertis, Giacomo Debenedetti, Baldacci, da ultimo Mengaldo e pochi altri. (...) Valeri era in sostanza isolato, e ne soffriva. La recensione di Pancrazi contribuì potentemente a rompere quel suo isolamento, lo portò in una cerchia di amicizie e di collaborazioni nuove e più larghe. [Gianfranco Folena, Valeri e Pancrazi: un'amicizia più che letteraria, in AA.VV., *Una precisa forma. Studi e testimonianze per Diego Valeri*, Padova, Editoriale Programma, 1991, p. 120]

Nel recensire questa raccolta poetica Pancrazi conia la definizione di poeta "sensuale e dilettante" che avrà lungo corso nella fortuna critica di Valeri: "Sensuale e dilettante (nel senso migliore della abusata parola), il Valeri ha cercato sempre se stesso, si è sperimentato, si è stimolato nei contatti del mondo esterno; (...) Non per questo la sua sincerità era compromessa; l'accento ultimo, il motivo segreto della poesia, restava suo. Il suo pericolo vero era un altro; e stava proprio in quel suo sensuale disperdersi fuori di sé, in quel suo dilettantesco tentare e ritrarsi, affacciarsi e sparire. Per molti anni la poesia di Valeri ha dato quest'impressione: un carezzevole abbandono, una felicità rara di tocco, una fiorita di ricordi, di sensazioni; ma, alla fine, dov'era il pernio di questo poeta e il centro di questa poesia? Non si vedeva bene. (...) Il libro, che raccoglie ora *Poesie vecchie e nuove*, in questo senso, è istruttivo: da una vaga anima poetica, vi si vede nascere un po' alla volta, quello che è molto più raro, un poeta". [Piero Pancrazi, *Poesie vecchie e nuove* di Diego Valeri, in *Scrittori italiani del Novecento*, Bari, Laterza, 1934 poi in *Scrittori d'oggi*, serie seconda, Bari, Laterza, 1946, p.184-185].

Letta la recensione Valeri invia "a caldo" una lettera a Pancrazi che "merita d'essere citata per intero, anche se non è forse fra le più belle, perché c'è tutto Valeri, con la sua autorappresentazione sentimentale, la sua espansione affettiva, della quale sembra qua e là schermirsi con note autoironiche; e può forse sembrare una reazione sproporzionata, se non si considera quel suo fondo di isolamento e di frustrazione dopo vent'anni di fedeltà alla poesia, nell'attesa di un lettore congeniale, e prima di altri quasi cinquanta ancora. Non sono parole convenzionali: Valeri cercava un amico, e lo trovava, in letteratura ed oltre:

Venezia, Dorsoduro 2449

14 ottobre '30

Caro Pancrazi, che posso dirLe? Sono ... sotto il colpo di questo suo articolo, così bello, così generoso, così affettuoso. La prima impressione che ho avuto, leggendo, è stata di piena felicità (non esagero); ma subito dopo m'ha preso un senso quasi di paura. Che farò adesso per mostrarmi degno della Sua stima e della Sua fiducia? ... Un articolo Suo, sul *Corriere*, con quel titolo e quella conclusione, mi impone un compito che temo superiore alle mie forze. Oggi, intanto, son come sbalordito. Tanta luce, gettata all'improvviso, o quasi, nel mio cantuccio d'ombra, mi fa girar la testa... Dopo colazione (ho preso il *Corriere* uscendo dal mio Liceo [Il Marco Polo] a mezzogiorno) sono andato al Lido; e ho passeggiato lungo il mare, per smaltire la sbornia. Ma adesso, che son qui nella mia stanza e Le scrivo, sento che ho ancora un gran tumulto dentro; e non tento neppure di sceglier le parole per dirLe l'animo mio. Ella sorriderà forse, di questo mio sfogo fanciullesco; ma non se ne scandalizzerà certo. C'è nel Suo articolo una così meravigliosa comprensione del mio tormento d'artista e di povero uomo, che io, ora, *mi son lasciato dire*, sicuro d'essere inteso anche attraverso questi balbettamenti. E a conclusione, Le dico

grazie, col cuore, con tutto il cuore.

Suo Diego Valeri"

[Gianfranco Folena, Valeri e Pancrazi: un'amicizia più che letteraria, in AA.VV., Una precisa forma. Studi e testimonianze per Diego Valeri, Padova, Editoriale Programma, 1991, pp. 121-122]

Oltre a Folena, verso la fase più antica della poesia di Valeri hanno espresso il loro apprezzamento anche Pier Vincenzo Mengaldo e Silvio Ramat:

"Alle poesie dell'ultimo ventennio, notevoli per il progressivo scavo interiorizzante, ma anche facili ad assottigliarsi in un'evanescenza tra manieristica e malata (e meno capaci di presa sull'oggetto), sono senz'altro da preferire, a mio avviso, la fase più antica della sua carriera, e soprattutto quella centrale di *Terzo tempo*" [Diego Valeri, in Poeti italiani del Novecento, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Milano, Mondadori, 1978, p. 356].

Forse questo giudizio di Mengaldo risente di un ricordo affettivo legato ai suoi anni giovanili: "Conoscere Valeri professore (con cui rimasi sempre in un bel rapporto) voleva dire andarsi a cercare, se già non si conoscevano, i libri della sua poesia. Lo feci subito, sui banchetti di usati che allora, a Treviso come altrove, funzionavano così bene, pronti a offrirti sorprese ma anche esattamente quello che cercavi; e vi acquistai *Poesie vecchie e nuove* e *Terzo tempo*, cioè il nucleo della sua opera poetica. Dunque il mio rapporto con la lirica di Valeri è antico, perciò radicato, tanto che ancor oggi so più o meno a memoria alcuni dei suoi testi; e quando mi è toccato allestire un'antologia dei poeti italiani del nostro secolo ha saputo quasi automaticamente cosa scegliere di lui: curiosamente - ma non poi troppo - gusti giovanili e gusti dell'età matura coincidevano quasi all'unghia" [Pier Vincenzo Mengaldo, Ricordo di Diego Valeri, in Nuovi argomenti, S. 4, n. 6, gen.-mar., 1996, poi in idem, La tradizione del Novecento, Torino, Bollati Boringhieri, 2000, pp. 44-45].

"Le fasi migliori della sua carriera (...) a parer nostro non sono gli anni della vecchiaia, come suppone invece Baldacci. (...) Sono piuttosto con Mengaldo (...) che punta soprattutto sulla «fase centrale di *Terzo tempo*»" [Silvio Ramat, Nel cuore della poesia di Valeri: il «mattino della pigra fanciulla», in AA.VV., Una precisa forma. Studi e testimonianze per Diego Valeri, Padova, Editoriale Programma, 1991, p. 103]

Riferimenti bibliografici

- [1930] Pietro Pancrazi, Corriere della Sera, 14 ottobre, poi in Pietro Pancrazi, Scrittori italiani del Novecento, Bari, Laterza, 1934, poi in Scrittori d'oggi, serie seconda, Bari, Laterza, 1946, p.183-188
- [1931] Manara Valgimigli, La poesia di Diego Valeri, in "Pegaso" febbraio, poi in Manara Valgimigli, Uomini e scrittori del mio tempo, Firenze, Sansoni, 1965 pp. 431-437
- [1934] Giuseppe De Robertis, recensione a D. Valeri, Fantasie veneziane, Milano, Mondadori, in "Pan", a. II, vol. III, poi in Scrittori del Novecento, Firenze, Le Monnier, 1940, pp. 243-247
- [1940] G. Croci, Evoluzione dell'arte di Diego Valeri, in La civiltà cattolica, Roma, n. 2172, dicembre, p. 444-455
- [1961] Carlo Cordiè, Bibliografia di Diego Valeri, in AA.VV. Studi in onore di Vittorio Lugli e Diego Valeri, Venezia, Neri Pozza, tomo I, pp. LI-LXXVIII
- [1962] Diego Valeri, Il vecchio poeta e il suo libro, in Tempo e poesia, Milano, Mondadori, pp. 195-201
- [1978] Diego Valeri, in Poeti italiani del Novecento, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Milano, Mondadori, pp. 353-361
- [1979] AA.VV., Omaggio a Diego Valeri, a cura di Ugo Fasolo, Firenze, Olschki
- [1991] Gianfranco Folena, Valeri e Pancrazi: un'amicizia più che letteraria, in AA.VV., Una precisa forma. Studi e testimonianze per Diego Valeri, Atti del Convegno internazionale "Diego Valeri nel centenario della nascita" (Padova, 26 e 27 marzo 1987), Padova, Editoriale Programma (oggi Esedra), pp. 117-126
- [1991] Silvio Ramat, Nel cuore della poesia di Valeri: il «mattino della pigra fanciulla», in AA.VV., Una precisa forma. Studi e testimonianze per Diego Valeri, Atti del Convegno internazionale "Diego Valeri nel centenario della nascita" (Padova, 26 e 27 marzo 1987), Padova, Editoriale Programma (oggi Esedra), pp. 95-115
- [1996] Pier Vincenzo Mengaldo, Ricordo di Diego Valeri, in Nuovi argomenti, S. 4, n. 6, gen.-mar., poi in idem, La tradizione del Novecento, Torino, Bollati Boringhieri, 2000, pp. 41-46